

Oggi fermi i metalmeccanici sciopero generale in Piemonte

Ieri sono scesi in lotta braccianti ed edili - Lama su « Rinascita »: il 19 dicembre il sindacato deciderà una nuova fase di azione più incisiva e generale

ROMA — Ieri hanno scioperato braccianti ed edili. Oggi si fermano per quattro ore i metalmeccanici e con loro scendono in lotta tutti i lavoratori piemontesi. Registrano puntigliosamente questo successo di iniziative sindacali non solo per un elementare dovere di cronaca. Di questo grande movimento di massa, che rappresenta l'ora più importante e costruttivo contributo che i lavoratori stanno dando alla soluzione della crisi italiana, colpiscono tre cose. In primo luogo, l'ampiezza della mobilitazione.

In secondo luogo, va sottolineata la qualità dell'iniziativa. Per che cosa sono scesi in lotta e continueranno a farlo milioni di lavoratori? C'è l'impegno primario di sostenere la vertenza che la Federazione unitaria ha aperto con un governo lattante.

Nella lotta degli edili si fondono le richieste di quella categoria con i grandi temi della crisi edilizia. Così è accaduto per i braccianti che hanno chiesto, fra l'altro, l'approvazione dei programmi regionali di sviluppo agricolo e del piano agricolo nazionale. Non è una sovrapposizione di rivendicazioni, ma lo svolgersi coerente di una iniziativa di massa sui temi cruciali della crisi italiana. Una conferma viene oggi dallo sciopero generale del metalmeccanico di tutta Italia e dei lavoratori piemontesi.

Si lotta per impedirli, ma si lotta anche su una piattaforma che vede impegnato il movimento sindacale per modificare l'organizzazione del lavoro, che sarà al centro della prossima vertenza con la Fiat.

Sono battaglie difficili che hanno, infine, un grande significato politico. Lo ha sottolineato sull'ultimo numero di « Rinascita » il compagno Luciano Lama. « La Federazione unitaria — ha scritto il segretario generale della CGIL — non può più oltre tollerare un silenzio che diventa una presa in giro. Per salvare la credibilità di un governo inaffidabile, non possiamo compromettere la credibilità di una grande organizzazione di lavoratori ». E' per questo, ha aggiunto Lama, che in mancanza di fatti nuovi il 19 dicembre il direttivo unitario deciderà « una nuova fase di azione più incisiva e generale ». « E' forse giunto il momento che i partiti democratici affrontino una situazione politica che ogni giorno diventa più grave... La solidarietà nazionale fra le forze che vogliono rinascere e rinnovare l'Italia è il quadro politico più adatto ad affrontare le difficoltà del momento e quelle che ci aspettano ». Per questo, ha concluso Lama, « scelte coraggiose e nuove devono essere compiute innanzitutto dalle forze progressiste, dal partito che più direttamente si impegna al mondo del lavoro, dando vita a una collaborazione più stretta, a una solidarietà intesa ».

Di Marino: attuare subito le leggi per l'agricoltura

Il compagno Di Marino responsabile della sezione agraria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La massiccia partecipazione e la grande combattività verificatisi nello sciopero generale di ieri, saldati, operai delle bonifiche guidato dai sindacati CGIL, CISL, UIL, dimostrano come non siano più tollerabili le inadempienze e i ritardi del governo e le resistenze del padronato. I comunisti sottolineano il valore delle rivendicazioni poste con lo sciopero, ha detto in una dichiarazione il compagno Di Marino, per una politica di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura e del Paese. Occorre accelerare l'applicazione della legge quadripartita per i piani di settore, procedere alla definizione del piano agro-alimentare, riformare l'ordinamento della previdenza in agricoltura assicurando la parità con gli altri settori, garantire la continuità delle prestazioni di braccianti iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, riorganizzare il mercato del lavoro con forme di controllo democratico anche in relazione all'obbligo delle aziende capitalistiche di presentare i piani colturali. I comunisti si propongono di lavorare nelle assemblee parlamentari a regionali e nei paesi questi problemi con tutte le opportune iniziative ».

FS: inizia stasera alle 21 l'agitazione degli autonomi

ROMA — Stamani a Palazzo Vidoni ci sarà un nuovo incontro (il terzo in un mese) fra sindacati e governo per la riforma delle ferrovie e il contratto ponte della categoria. Dalle risposte che i ministri Preti (Trasporti) e Giannini (Funzione pubblica) daranno ai dirigenti sindacali iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, riorganizzare il mercato del lavoro con forme di controllo democratico anche in relazione all'obbligo delle aziende capitalistiche di presentare i piani colturali. I comunisti si propongono di lavorare nelle assemblee parlamentari a regionali e nei paesi questi problemi con tutte le opportune iniziative ».

ROMA — Da quanto tempo siete in crisi? « Da 1, 2, 3, 4 governi e da 1, 2, 3, 4 ministri dell'Industria » — risponde Cipputi, il popolare protagonista delle vignette di Altan, dall'alto di uno striscione. L'hanno portato ieri i lavoratori chimici per le vie di Roma. Ne erano attesi 2.000 per la manifestazione dei delegati dei grandi gruppi in crisi, ne sono arrivati il triplo, forse più, e hanno dato vita a una denuncia collettiva carica di tensione.

I chimici, ieri, sono arrivati da tutti i « punti di crisi », dalla Sardegna al Piemonte, per unire le tante vicende di fabbriche chiuse, di impianti lasciati nel più completo abbandono, di provvedimenti di cassa integrazione o di licenziamento, e raccontare la storia della crisi dell'industria chimica, con tutti i suoi risvolti economici, finanziari e politici. « E' ora di togliere gli scheletri dall'armadio » ha detto Vignani, segretario generale della Fulc, nel corso di una improvvisata assemblea dinanzi al ministero dell'Industria. E gli scheletri hanno i nomi di sedicenti imprenditori, di ministri incompetenti, di banchieri spregiudicati. Oggi come ieri, sono in discussione i fragili equilibri tra chimica pubblica e privata, come se la massa di debiti accumulata dagli Urstini e dai Rovelli non abbia modificato la stessa natura delle aziende. E così si continua a tamponare le situazioni più pesanti, rastrellando fondi pubblici, il cui onere ricade interamente sulla collettività, mentre si continua a ignorare che fine abbiano fatto gli strumenti della programmazione che soli possono impedire che tutto si riduca ai classici « salvataggi ».



ROMA — Un momento della manifestazione di ieri

che espliciti. Contro chi assiste indifferente allo sfascio (« abbiamo l'impressione — ha detto Delpiano, segretario confederale — che conti più il presidente di una banca che un ministro »), il movimento sindacale è disposto a tirare tutte le conseguenze. « Andiamo allo sciopero generale — ha sostenuto Vignani — senza incertezze, per far sapere a Cossiga che questa volta deve andarsene comunque ». I lavoratori hanno risposto con un applauso prolungato, accompagnato da uno slogan (« facciamo un nuovo sciopero, governo Cossiga sei licenziato ») che non lascia spazio alle litanie e ai distinguo che pure qualche dirigente sindacale ha sollevato.

E alla denuncia delle responsabilità del governo è seguita, alta e forte, la richiesta di un cambiamento di fondo nella direzione politica ed economica del Paese. « E' ora di cambiare — hanno scandito i chimici — la classe operaia deve governare ». L'isolamento di questo governo è apparso ancora più netto in serata, nel corso dell'assemblea dei delegati. Con loro erano i rappresentanti delle Regioni in cui più acuti si rivelano i problemi produttivi e occupazionali dell'industria chimica. Hanno scelto la sede di un sindacato al posto dell'anticamera di un ministro. E' una scelta significativa.

« E non era stato il governo a garantire il decollo del consorzio per la Sir-Rumanica? E' bastato che l'Italcassa facesse marcia indietro sulla propria partecipazione alla ricapitalizzazione per bloccare tutto. Ora il collasso « è alle porte ». Non lo dice soltanto il sindacato, ma la stessa Sir. Il gruppo — rileva una nota della presidenza — non è più in grado « di far fronte ai nuovi acquisti di materie prime, di corrispondere le loro spettanze ai dipendenti e di onorare gli impegni assunti verso terzi ». Come dire che gli impianti rischiano di chiudere da un momento all'altro, con 20.000 lavoratori senza prospettive e l'economia di un'intera regione, la Sardegna, in ginocchio. E nel conto va incluso anche il rischio di perdere credibilità sui mercati internazionali. Il governo è incapace di compiere le scelte necessarie? « Allora, si faccia da parte sul serio, con le dimissioni » — ha detto un lavoratore dinanzi al ministero dell'Industria. Bisaglia non c'era, riceverà i dirigenti sindacali venerdì prossimo. Ma sulla porta del ministero i lavoratori hanno lasciato messaggi più

Pasquale Cascella

I cinque punti sui quali l'Olivetti dovrà scegliere



Dalla redazione TORINO — Per la prima volta in Italia una grande impresa privata dovrà dire se accetta di correggere i piani per aderire alla programmazione pubblica. Toccherà ai dirigenti dell'Olivetti scegliere questo nodo, nell'incontro col governo e con i sindacati per domani pomeriggio a Roma.

E' merito dei lavoratori Olivetti, della lotta intelligente e compatta che essi conducono da mesi, l'aver posto prima il governo (con l'incontro di una settimana fa tra i ministri Andreotta, Scotti, Vittorino Colombo, la federazione Cgil-Cisl-Uil, la Fim) e poi l'azienda di fronte alla necessità di non eludere una scelta così importante. Oggi, vigilia del nuovo incontro, i lavoratori daranno una nuova prova della loro capacità di mobilitazione. In occasione dell'odierno sciopero generale in Piemonte, contro la politica del governo e del padronato, confluiscono ad Ivrea, con decine di pullman, i lavoratori della Fiat e di altre industrie fornesi, i lavoratori della Olivetti di Crema, Massa e del Sud per manifestare con gli impiegati ed operai del Canavese. Per la Federazione Cgil-Cisl-Uil, parla il compagno Sergio Garavini. Il fatto che la lotta dei lavoratori abbia costretto il governo ed Olivetti ad affrontare concretamente i problemi delle politiche di piano ha disturbato qualche gior-

na, che ha preferito incontrare i risultati dell'incontro di una settimana fa come il solito « mercato delle vacche »: governo e sindacati offrirebbero Olivetti tante cose (finanziamenti, commesse, agevolazioni) in cambio della rinuncia ad effettuare i previsti 4.500 licenziamenti. Ma non è così, governo e sindacati hanno parlato, è vero, di finanziamenti alla Olivetti. Ma questi soldi non saranno regalati all'azienda

Cosa hanno discusso sindacati e governo

« Domanda pubblica » — Al ministero del Bilancio è stata costituita una commissione per coordinare la domanda pubblica nel settore elettronico. Questo non significa fare una politica autarchica, ma solo esercitare quel minimo di controllo sulla penetrazione delle multinazionali che si fa già in altri paesi. « Ricerca e riconversioni » — In gennaio saranno stanziati i primi 50 miliardi di interventi della ricerca. Però gli obiettivi delle ricerche dovranno essere coerenti con quelli dei piani per elettronica, informatica, meccanica strumentale, automazione industriale. Entro tre settimane poi dovrebbero essere accessibili i fondi della legge 675 per la riconversione di produzioni dello stabilimento Olivetti di Pozzuoli, col pieno impiego della manodopera ivi occupata.

Assicurazioni rincarare a occhi chiusi?

La «Filippi» avalla aumenti del 19-25%

La commissione degli « esperti » ha confermato le richieste avanzate dalle compagnie passando sopra a numerosi dati di fatto — Il ministro non si presenta al Senato ma convoca subito il Cip

ROMA — Il ministro dell'Industria non si è presentato al Senato per esporre la sua linea di condotta sulla tariffa assicurazioni autovericoli. In cambio ha fatto una breve apparizione il prof. Enrico Filippi, che presiede la commissione di esperti incaricati di fare la perizia sui conti delle assicurazioni, il quale ha portato — come risultato di una lunga serie di riunioni tecniche — la sostanziale conferma delle richieste avanzate dalle compagnie: 19% di aumento per l'assicurazione automobili, 25% per gli autocarri. Le compagnie hanno chiesto di più ma era scontata la tattica di alzare il tiro per poi avere una « mediazione » del tipo di quella proposta dalla « Filippi ».

Mediazione impossibile perché i conti delle compagnie sono scritti sull'acqua. Basti dire che non si sa nemmeno con precisione l'entità dei pagamenti effettivi fatti agli automobilisti per danni. Alle compagnie basta scrivere che hanno « messo in liquidazione » i danni per acquisire il diritto a farsi pagare, in denaro contante, ulteriori « premi »; anche se poi la liquidazione dura anni. E' soltanto una delle tante assurdità di una contabilità che si vuol presentare come oggettiva ma, nei fatti, si basa sull'arbitrio.

La « Filippi » non ha proposto sulla normativa, da cui dipende anche la riduzione dei costi. Tuttavia anche su alcuni dati che ha preso in esame le sue conclusioni sono fuori della realtà. L'aumento dell'interesse bancario di ben 5 punti in pochi mesi farà salire, immediatamente, il rendimento del denaro che gli assicurati versano alle compagnie

ed alle compagnie di assumere. Intanto sembra però assurdo che si parta da una base tecnica nella quale non si tenga in alcun conto l'evoluzione della crisi petrolifera. E' come dire che l'automobilista deve pagare due volte: prima per la riduzione all'uso del mezzo, poi ancora per l'assicurazione nonostante che al minore uso corrisponda un minore rischio.

Su questa base falsa il ministero dell'Industria ha già convocato per oggi il Comitato interministeriale prezzi. Assenteista quando si tratta di controllare e regolare, il ministero si muove con prontezza nel tentativo di far approvare una richiesta di aumento non documentata. Oggi intanto il sottosegretario Rebecchini dovrà rispondere in commissione al Senato. I parlamentari del Pci daranno battaglia

Coop: governo e Cassa nel Sud sono inadempienti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con un intervento del vice presidente della Lega, Umberto Dragone, si è concluso il convegno nazionale su « Il contributo della cooperazione per lo sviluppo del Mezzogiorno in un quadro europeo ». Dragone, nelle sue conclusioni, ha ribadito alcuni concetti contenuti nella relazione introduttiva del presidente della Lega, Onelio Frassinetti, ed evidenzia gli sforzi del movimento cooperativo coi suoi 2 milioni di soci e delle migliaia di imprese che aderiscono alla lega per lo sviluppo del Sud d'Italia.

Parlando della situazione del credito, Dragone ha sottolineato come sul piano finanziario occorra che siano potenziati gli strumenti che dovranno accentuare la loro azione a favore delle nuove iniziative che stanno sorgendo nel Mezzogiorno. Il vice presidente della Lega ha anche accennato alla proposta della Cassa per il Mezzogiorno ed ha affermato che l'ente per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno potrebbe essere sostituito con strumenti più agili al servizio tecnico ed operativo delle regioni e degli enti locali, che dovranno essere abilitati per i compiti nuovi loro assegnati.

Nel corso del dibattito (oltre cinquanta sono stati gli interventi) e decine e decine sono stati i documenti consegnati alla presidenza per essere inseriti negli atti del convegno sono emersi alcuni punti molto interessanti, tra i quali il rapporto fra cooperazione e donne (a questo proposito è stato annunciato un convegno specifico sul tema che si svolgerà a febbraio); il turismo (si è parlato della borsa internazionale del turismo che si svolgerà a Napoli alla fine di gennaio); l'agricoltura e il rapporto che i produttori devono avere con il mondo del-

la trasformazione industriale: l'occupazione giovanile che nel Sud resta un grave problema. Ma, era inevitabile, i cooperatori hanno parlato anche di loro stessi, delle difficoltà che si incontrano, la poca fluidità dei crediti, della mancanza di infrastrutture e di servizi sociali. Si è discusso a lungo anche del governo (che è stato attaccato in quasi tutti gli interventi per la sua assenza in un momento così drammatico per il Paese), della Cassa per il Mezzogiorno (ormai diventata un organismo burocratico che distribuisce fondi a pioggia e serve solo a consigliare gli investimenti), della politica comunitaria.

Insomma, è emersa con chiarezza la necessità di un rapporto con l'imprenditoria privata, di una maggiore fluidità del credito, della creazione di servizi sociali, di una politica degli investimenti finalizzata all'occupazione, di una programmazione che sia nazionale e che tenga — però — conto della particolare situazione del Mezzogiorno. E' solo in un quadro nazionale — hanno fatto rilevare molti intervenuti — che i gravi problemi del Mezzogiorno possono essere risolti.

Vito Faenza

LA NUOVA TALBOT SIMCA 1510 E' TUTTA DA SCOPRIRE.

SCOPRILA A DUE PASSI DA CASA TUA DAI 300 CONCESSIONARI TALBOT

- Nuova nella linea. L'aerodinamico design del frontale migliora non solo l'estetica, ma consente anche di ridurre i consumi.
- Nuova nella strumentazione.
- Riccamente equipaggiata di serie.
- Nuova nella tecnologia. Rinforzata protezione della scocca e speciale trattamento anticorrosivo.

La 1510 è disponibile nei modelli: LS (1294 cc.); GL e GLS (1442 cc.); SX (1592 cc.). Da L. 5.990.000 IVA e trasporto compresi, naturalmente (salvo variazioni della Casa). Garanzia totale 12 mesi.

RISCOPIRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

TALBOT